

Bibliografia Malpighiana, Milano 1897, p. 52 in nota); in questo foglio una didascalia latina avverte che esso fu fatto stampare nel 1752 da alcuni estimatori dello Scenziato affinché la memoria sepolcrale di lui fosse a tutti e per sempre nota e la stampa di essa, adornata della sua immagine, costituisse quasi un nuovo monumento di virtù e di onore al Grande Uomo. Vi si dice anche che tale epitaffio era stato posto nella chiesa di S. Gregorio dai nipoti dopo che il cadavere del loro zio vi era stato trasportato da Roma « *ubi praestantissimus Malpighius, Marco Antonio 6 Martii 1628 dudum prognatus, vitam cum morte ... commutavit ...* ».

Non sembra si possano avanzare molti dubbi sull'esattezza di questa data, considerando che essa trova conferma in quanto abbiamo notato sopra a proposito delle registrazioni battesimali e che nel 1752 erano viventi diversi parenti del Malpighi che è ragionevole credere fossero a conoscenza della data di nascita del loro glorioso congiunto. Pertanto, dovendo scegliere fra il 6 e il 10 Marzo, si deve concludere che la prima data è senz'altro la più probabile.

Che nessuno si fosse avveduto di tutto questo è tanto più incredibile perchè l'Atti nella sua notissima biografia malpighiana, dopo aver affermato a p. 4, in base all'atto battesimale, che lo Scenziato nacque il 10 Marzo, riporta alle pp. 413-14 il contenuto del suddetto foglio volante senza rilevare che esso anticipa di quattro giorni la venuta al mondo del Malpighi.

Dopo l'Atti, tutti coloro che si sono occupati del grande Anatomico hanno sempre accettato la data del 10 Marzo, il che prova quanta poca attenzione ponessero nella lettura di tale Autore, non rilevando la contraddizione in cui era caduto.

Per usare con profitto le opere altrui occorre, invece, far uso costantemente di un vigile senso critico; una riprova di ciò è fornita dallo stesso foglio volante che ci ha svelato la più probabile data di nascita del Malpighi: anch'esso, infatti, ha il suo bravo errore, costituito dalla data di morte che è indicata come 30 Novembre anzichè 29.

La frase biblica *maledictus homo qui confidit in homine* (Jer., 17,5) non è troppo pessimistica se applicata alla metodologia della ricerca storica.

La biblioteca a chiocciola

Un progetto presentato e discusso l'8 luglio 1886 nella riunione tenuta dall'American Library Association a Milwaukee tentò, credo, per la prima volta di assicurare un' indefinita espansione del magazzino librario, mantenuto separato dalla sala di lettura, senza pregiudicare l'aspetto monumentale e l'ubicazione centrale di questa, o le esigenze di economia nella costruzione. Benchè i suoi intrinseci difetti così di armonia architettonica come di efficienza agli effetti del servizio bibliotecario ne abbiano preclusa ogni applicazione pratica, vale la pena di illustrarne le caratteristiche fondamentali e, meglio ancora, di inquadrarne la genesi nella faticosa ricerca ottocentesca di tipi di edificio meglio rispondenti alle esigenze sempre più complesse imposte dallo sviluppo tecnologico e sociale alle biblioteche.

La tappa, o piuttosto la svolta, decisiva in una simile ricerca (come in altri aspetti dell'impostazione di servizi bibliotecari) si deve ad Antonio Panizzi, e precisamente alla sistemazione da lui ideata e attuata della biblioteca — raddoppiata, sotto la sua guida, in meno di vent'anni⁽¹⁾ — nel grande cortile interno (*Inner quadrangle*) del maestoso palazzo ionico costruito per il Museo britannico da sir Robert Smirke a partire dal 1823. Nell'ala settentriona-

⁽¹⁾ Un calcolo di 220.000 volumi a stampa (a parte i 23.000 manoscritti) per il 1836 fu fatto da ROBERT COWTAN, *Memories of the British Museum*, London, Bentley, 1872, p. 37 e coincide con quanto affermò il Panizzi riassumendo in una lettera a Giuseppe Levi-Minzi del 22 ottobre 1857 la sua opera di *keeper of printed books*: « Trovai una collezione di 220 mila volumi e ne lasciai una di 530 mila » (riportata da GIULIO CAPRIN, *L'esule fortunato*, Firenze, Vallecchi, 1945, p. 260). Una cifra di 435.000 volumi, esclusi i manoscritti e gli opuscoli, riferita al 1849 si trova in LOUIS FAGAN, *The life of sir Anthony Panizzi*, London, Remington, 1880, vol. I, p. 347.

le di questo, appena completata, i libri erano stati trasferiti dal principio del 1838, e la sala di lettura, originariamente prevista per 120 posti, ma affollata quotidianamente anche da duecento persone⁽²⁾, sostituita da due sale all'angolo nord-est dell'edificio aperte l'8 settembre dello stesso anno e arricchite di una collezione di 10.000 volumi di consultazione⁽³⁾. Questi provvedimenti, fra i primi adottati dall'appena nominato conservatore, o « primo custode de' libri stampati »⁽⁴⁾, non tardarono a rivelarsi insufficienti, come insufficiente si dimostrò fin dall'inizio l'illuminazione naturale e l'aerazione di ambienti disegnati senza alcuna considerazione per le esigenze dei lettori. Per indicare il senso di malessere occasionato da ogni seduta un po' prolungata nelle sale di studio fu anzi coniato l'espressivo termine di *Museum megrims*; proteste e polemiche giornalistiche non tardarono a infittirsi.

Una nuova, apposita costruzione parve entrare nel campo delle possibilità dopo la conclusione dell'inchiesta condotta dall'apposita Commissione reale, la quale accentrò inevitabilmente la propria attenzione sul settore maggiormente usato del Museo, quello bibliotecario. Un primo progetto di un nuovo corpo di fabbrica sull'adiacente terreno verso Russell square, presentato dal Panizzi agli amministratori nel 1850, fu respinto perchè troppo costoso: si sarebbe dovuto acquistare anche il terreno, e la spesa totale avrebbe superato il quarto di milione di sterline. Solo dopo un viaggio a Roma, Napoli e Parigi compiuto nell'autunno 1851⁽⁵⁾ Antonio Panizzi elaborò una nuova idea: una grande rotonda al centro dell'immenso cortile o *Inner quadrangle*, circondata dai magazzini librari, sotto una cupola sorretta da strutture in ferro (già largamente usate nel palazzo per esposizioni eretto l'anno prima a Londra⁽⁶⁾) coprendo una superficie di ben 65.000 metri quadrati). Il disegno, già pronto il 18 aprile 1852 ed esaminato

(2) FAGAN, *op. cit.*, p. 345.

(3) COWTAN, *op. cit.*, p. 208.

(4) Secondo la traduzione del titolo data dallo stesso Panizzi. La nomina risaliva al 15 luglio 1837.

(5) CONSTANCE BROOKS, *Antonio Panizzi scholar and patriot*, Manchester, University press, 1931, p. 102; CAPRIN, *op. cit.*, pp. 234-238.

(6) Nell'Hyde Park, su di uno spazio rettangolare molto allungato (1848 piedi per 408); era diviso in due da un grandioso « transetto » a copertura semicircolare, largo 72 piedi e alto 108; PETER BERLYN e CHARLES FOWLER, *The Crystal Palace: its architectural history and constructive marvels*, London, Gilbert, 1851, p. 33.

il giorno dopo dall'*assistant keeper* Winter Jones⁽⁷⁾, fu sottoposto agli amministratori il 5 maggio con una relazione che precisava in 560 posti ed in 25.000 volumi la capacità della sala di lettura, in almeno 400.000 volumi quella dei depositi circostanti, e in 50.000 sterline la spesa⁽⁸⁾. Dopo un'accanita polemica contro un analogo progetto di copertura integrale del cortile, più strettamente aderente all'esempio del Palazzo di cristallo, per esporvi le collezioni archeologiche⁽⁹⁾, la realizzazione fu affidata a Sydney Smirke, fratello di Robert (l'architetto del *Quadrangle* che si era ritirato nel 1845 dalla professione). Gli scavi incominciarono esattamente due anni dopo la presentazione, nel maggio 1854, e nonostante le difficoltà di finanziamento — il costo ammontò a tre volte il preventivato, 150.000 sterline — la grande sala di lettura venne solennemente inaugurata il 2 maggio 1857⁽¹⁰⁾.

Ai fini di un giudizio sulle caratteristiche fondamentali del tipo di biblioteca ideato e realizzato da Antonio Panizzi importa assai poco che fra le sale monumentali del Settecento se ne incontrino una ellittica a Wolfenbüttel⁽¹¹⁾ e un'altra circolare ad Oxford⁽¹²⁾; nè conta molto di più il vago suggerimento avanzato

(7) COWTAN, *op. cit.*, p. 217.

(8) FAGAN, *op. cit.*, p. 354: « Mr. Panizzi having but a very limited knowledge of practical architecture, and of the cost of building, cannot take upon himself to give an estimate of the expense. He would, however, be greatly surprised if the building now suggested, completely fitted up, were to cost more than L. 50.000 ».

(9) Anticipato da un articolo del parlamentare Wilson Crocker sulla *Quarterly Review* del giugno 1852, dove si proponeva la ricopertura integrale del cortile per salvaguardarne l'effetto monumentale dalla proposta del Panizzi e da quella precedente del Fergusson di cui si dirà in seguito: lo schema esecutivo fu presentato ai Trustees nel 1853 da sir Charles Barry, ma rifiutato per i suoi inconvenienti funzionali rispetto all'utilizzazione dell'edificio eretto da sir Robert Smirke ed alla conservazione stessa del materiale archeologico da esporre.

(10) FAGAN, *op. cit.*, p. 365.

(11) Costruita fra il 1706 e il 1713 da Hermann Kork per Augusto il Forte (II come re di Polonia), fu demolita nel 1887: *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* begr. von ULRICH THIEME und FELIX BECKER, Leipzig, Seemann, 1927, vol. XXI, p. 307. Si veda la riproduzione di due acquerelli di Carl Josef Burde nello *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, Zweite Auflage, vol. II, Wiesbaden, Harrassowitz, 1961, pp. 866-867, dove si fa pure menzione di una successiva biblioteca a pianta circolare costruita fra il 1760 e il 1765 nel Grünes Schloss di Weimar.

(12) Nella Radcliffe Camera, così immaginata da Nicholas Haffkismoor e dopo la morte di lui (1736) progettata ed eseguita da James Gibbs (*The english library before 1700*, studies in its history edited by F. WORMALD

nel 1826 da un giovane studioso, Thomas Watts⁽¹³⁾, di impiegare per una migliore sistemazione della biblioteca il troppo spazio inutilmente sciupato nel cortile⁽¹⁴⁾, rieccheggiato da una più circostanziata proposta di James Fergusson⁽¹⁵⁾ parallela ad altre — variamente elaborate da studiosi d'arte — intese ad uno sfruttamento museografico della medesima per mezzo di corridoi⁽¹⁶⁾ o di una costruzione a cupola delle proporzioni del Pantheon⁽¹⁷⁾. E di relativa importanza è pure la novità degli accorgimenti tecnici messi in atto secondo il recentissimo esempio, come s'è rilevato, del Palazzo di cristallo, vale a dire il prevalente impiego delle strutture

and C. E. WRIGHT, London, Athlone press, 1958, pp. 250-252) che la illustrò quando stava per essere completata, nel 1747, in un'apposita pubblicazione, *Biblioteca Radcliviana*. Dal 1860 passò in uso alla Bodleiana: EDMUND CRASTER, *History of the Bodleian Library*, Oxford, Clarendon press, 1952, p. 125.

⁽¹³⁾ Assunto poi nel 1838, per la sua eccezionale conoscenza delle lingue, come assistente nella stessa biblioteca, fu il primo incaricato della sovrintendenza al servizio pubblico nella nuova rotonda, e nel 1866 succedette a John Winter Jones nella carica di *keeper of printed books*: il COWTAN, *op. cit.*, p. 215, opina che questo discretissimo collaboratore neppure abbia fatto cenno al Panizzi della propria ormai antica proposta, quando la nuova costruzione entrò nel numero delle possibilità concrete.

⁽¹⁴⁾ *Mechanics' Magazine*, XXVI (1837), p. 457: « The space, thus unfortunately wasted, would have provided accomodation for the whole Library. A Reading-Room of ample dimensions might have stood in the centre, and been surrounded on all four sides by galleries for the books, communicating with each other, and lighted from the top ».

⁽¹⁵⁾ Per una sala di lettura di 175 piedi per 105, formulata in un opuscolo di *Observations on the British Museum, National Gallery and National Record Office*, London, 1849.

⁽¹⁶⁾ Proposti dal numismatico Edward Hawkins, *keeper of antiquities* al British Museum dal 1826 al 1860, molto tempo prima della redazione del progetto Panizzi, allo scopo soprattutto di facilitare le comunicazioni fra le varie sezioni: FAGAN, *op. cit.*, p. 371 (lettera di Panizzi del 1° maggio 1857) e p. 373.

⁽¹⁷⁾ Suggesta nel 1848 alla Commissione d'inchiesta da William Hosking, professore di architettura al King's College di Londra, che l'illustrò sul *Builder* del 2 giugno 1850, e accusò poi Panizzi di plagio con un violento libello, *Some observations upon the recent addition of a reading room to the British Museum, with plans...*, London, 1858. Il bibliotecario italiano rispose con brevi *Remarks*: « His scheme included quadrilateral halls, central halls, ample staircases, corridors, etc., all of the usual materials; the building which I suggested and have seen carried out, is original in plan, use of materials, arrangement, and construction... It will be obvious to any one who will inspect the building, that neither the form, nor the disposition, nor the proportions of the Pantheon, have been adopted in the new building at the Museum. There is no resemblance whatever between the architectural features of the two schemes ».

metalliche non solo nella cupola⁽¹⁸⁾, ma anche negli ambienti circostanti⁽¹⁹⁾ e nelle scaffalature di ghisa⁽²⁰⁾, che meritò a tali ambienti il nome di *Iron library*. Al di fuori delle esigenze specifiche di un'istituzione affatto unica come il Museo Britannico, delle dimensioni eccezionali della biblioteca in esso compresa, dell'uso generalizzato di strutture architettoniche da poco escogitate e sperimentate⁽²¹⁾, si può ravvisare nel disegno una chiarezza e una novità di impostazione rispetto alle formulazioni tradizionali tali da invitarci a congetturare quale possa esserne stata la genesi, e quale funzione esso abbia rivestito nei successivi sviluppi dell'edilizia bibliotecaria.

Un confronto un po' attento ed esteso fra i vari schemi distributivi ne indica senza possibilità di equivoco in quello che va sotto il nome di Leopoldo della Santa⁽²²⁾ l'immediato predecessore, pur se pubblicato quarant'anni prima. Com'è noto, l'abate Vincenzo Follini elaborò, in base all'esperienza fatta nella Biblioteca Magliabechiana della « imperfezione dell'Edifizio » (del tipo italiano, a grande sala rettangolare con ballatoi, adottato in tutta Europa fra il Sei e il Settecento) di fronte all'accresciuto numero dei lettori e dei libri, il primo progetto di rigorosa separazione dei vari servizi. Vi prevede un salone centrale di lettura di forma

⁽¹⁸⁾ Sostenuta da venti pilastri di ferro, con sezioni di un mq. compreso il rivestimento in muratura. Vennero poste in opera in totale 2000 tonnellate di metallo: FAGAN, *op. cit.*, p. 379.

⁽¹⁹⁾ Pur lasciando libera da costruzioni una striscia perimetrale di 27-30 piedi per l'illuminazione e l'aerazione, questi raggiunsero una cubatura di 750.000 piedi (contro 1.250.000 della rotonda), con una capacità di 1.200.000 volumi — ben superiore, dunque, alle previsioni iniziali del Panizzi. Si veda FAGAN, *op. cit.*, p. 379 e p. 383; il COWTAN, *Memoirs of the British Museum* cit., p. 219, arriva a un calcolo di 1.500.000 volumi.

⁽²⁰⁾ ALBERT PREDEEK, *Die englischen Bibliotheken seit der Reformation*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* cit., vol. III, parte II, Wiesbaden, Harrassowitz, 1957, p. 703. Si vedano le notizie sulle successive vicende e la ricostruzione della *Iron Library*, fra il 1930 e il 1954, in *National libraries of the world, their history, administration and public services* by ARUNDELL ESDAILE, second edition completely revised by F. J. HILL, London, The Library Association, 1957, pp. 5-6.

⁽²¹⁾ In particolare nel capolavoro di Henri Labrouste, la biblioteca universitaria di Sainte Geneviève costruita dal 1843 al 1850 sovrapponendo ai magazzini una grande sala rettangolare del tipo tradizionale, rischiarata da altissime ed ampie finestre sui quattro lati.

⁽²²⁾ *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca con la pianta dimostrativa*, Firenze, presso Gaspero Ricci da S. Trinita, 1816: si vedano in particolare le pp. 15-17 e la pianta a p. 80.

quasi quadrata (sulla pianta, 44 braccia per 52, cioè poco più di 25 per 30 metri), al piano superiore dell'edificio e rischiarato da quattro finestroni aperti lungo i due lati maggiori su altrettanti cortiletti interni, racchiusi a loro volta da tre lunghi corpi di edificio contenenti, allo stesso livello della sala, i depositi librari; vestibolo, scalone e servizi rimanevano invece contenuti nel quarto corpo o lato, cioè in facciata. L'interesse suscitato dalla proposta è attestato non solo dalle illustrazioni che se ne fecero — particolarmente notevole quella dell'erudito segretario della Biblioteca Reale di Copenhagen, Christian Molbech⁽²³⁾ — ma anche dalla ripresa di spunti analoghi nelle discussioni intorno alla biblioteca da erigersi a Parigi, sia in forma circolare o ellittica⁽²⁴⁾ sia innestando sulla prevista sala centrale una grande cupola per l'illuminazione⁽²⁵⁾, espediente adottato poi dal Labrouste⁽²⁶⁾.

Fu proprio la cupola a rappresentare per il Panizzi la soluzione ideale per impennare su di una grande sala centrale, ariosa e illuminata, la vagheggiata costruzione, assicurando insieme quel-

⁽²³⁾ *Om offentlige biblioteker, bibliotekerer, og det, man har kaldet biblioteksvidenskab af CHRISTIAN MOLBECH* ..., Kiöbenhavn, Gyldendal, 1829.

⁽²⁴⁾ *Description d'un projet de bibliothèque composé à Rome en 1833, pour la ville de Paris* par A. F. MAUDUIT, architecte de feu l'empereur Alexandre Ier, ex-secrétaire bibliothécaire de l'Académie de France à Rome et correspondant de l'Institut, avec l'exposé des idées de l'auteur pour le meilleur parti à tirer de l'emplacement compris entre les Tuileries et le Louvre (Paris, Firmin Didot, 1839), con la proposta di un edificio delle proporzioni del Colosseo, giudicato più adatto al luogo indicato, racchiudente una sala ellittica circondata da più ordini di porticati, « qui puisse à elle seule former un véritable monument fait pour lutter, par sa grandeur et sa majesté, avec le plus bel édifice qui nous est resté tout entier de cette admirable architecture romaine; j'entend parler du Panthéon d'Agrippa » (p. 10). Una sala rotonda fu pure proposta nel 1835 da Benjamin Delessert: se ne veda la pianta, riprodotta dall'opuscolo del LABORDE citato nella nota seguente, nel diligente saggio *Dell'ordinamento delle biblioteche* di GIULIANO BONAZZI, Parma, Battei, 1889, dove sono pure ricordate le proposte del Poole, del Magnùsson e del Waterhouse che esamineremo più avanti.

⁽²⁵⁾ LÉON DE LABORDE, *Etude sur la construction des bibliothèques*, lettre VIII della collana (incompiuta) *De l'organisation des bibliothèques dans Paris*, Paris, Frank, 1846.

⁽²⁶⁾ Nella Bibliothèque Nationale, dove succedette nel 1845 al Visconti nella carica di architetto ed eresse la grande sala di studio verso la via Richelieu (finita nel 1868) lasciando intatto l'originario nucleo di palazzi sistemato da Mazzarino, che il suo predecessore avrebbe voluto abbattere: H. MARCEL, H. BOUCHOT, E. BABELON, *La Bibliothèque Nationale*, Paris, Renouard, 1907, pp. 4-5.

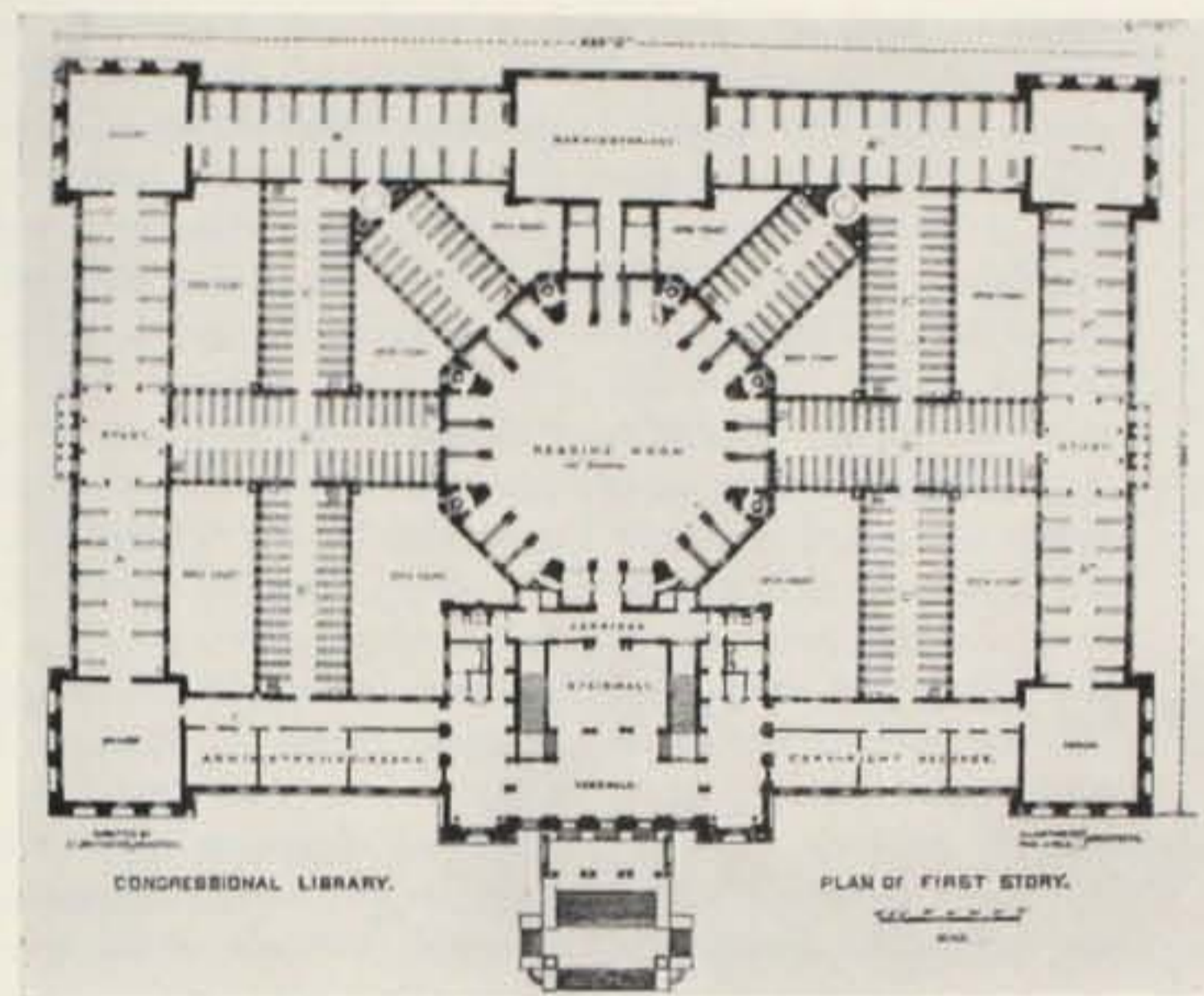


Fig. 1. - Progetto della biblioteca approvato dal Congresso nel 1886. I magazzini disposti diagonalmente e trasversalmente non furono costruiti: i cortili vennero lasciati liberi per consentire più razionali aggiunte o ampliamenti quando se ne fosse manifestata la necessità.

la monumentalità che pareva indissolubilmente legata al salone rettangolare all'italiana. Ma non l'emisfero perfetto, quasi consacrazione suprema di una classicità di linee, del Pantheon — perseguito con singolare coincidenza dal Mauduit⁽²⁷⁾ per Parigi come dall'Hosking per il Museo britannico — bensì una cupola circondata alla base da una corona di finestre capaci di garantirne la massima luminosità consentita dal clima, assai meglio della sola lanterna. Vale a dire, esattamente la grandiosa struttura michelangelolesca⁽²⁸⁾ di San Pietro che l'aveva così colpito durante la sua prima e già ricordata visita a Roma, nell'ottobre 1851, tanto da indurlo a studiarne attentamente i particolari costruttivi, come dimostrano le successive discussioni con uno dei *trustees*, William Richard Hamilton⁽²⁹⁾. E sulla forma circolare della copertura si modellò quella della sala, circonscritta dai supporti di essa. L'uniforme e copiosa distribuzione della luce naturale, la facilità di accedere ai 20.000 volumi di consultazione come di sorvegliare le tavole disposte a raggera dall'unico banco centrale di distribuzione (in luogo dei quattro angolari suggeriti dal Follini) fecero ravvisare nella splendida realizzazione architettonica un modello di funzionalità per le esigenze di una grande biblioteca.

Un modello talmente famoso da accreditare addirittura una specie di leggenda intorno all'adozione fulminea di un disegno analogo, e quasi altrettanto imponente nelle proporzioni, da parte di un'altra grande biblioteca nazionale in corso di rinnovamento, quella di Pietroburgo⁽³⁰⁾. L'edificio che per essa l'archi-

(27) *Op. cit.*, p. 13: « Cette grande salle centrale, que je compare au Panthéon d'Agrippa, parce qu'elle offre une disposition à peu près pareille, est dans mon projet d'une dimension plus grande ».

(28) Se ne vedano chiaramente illustrate le caratteristiche costruttive da ROBERTO DI STEFANO, *La cupola di San Pietro*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1963, pp. 72-76.

(29) Al quale scriveva l'11 giugno 1855: « It is an utter mistake to say that the ribs (*costoloni*) of St. Peter's are seen in the great temple itself. The cupola which is seen inside is a second cupola, quite smooth, built on purpose to conceal the supports and ribs of the outer cupola ... » (FAGAN, *op. cit.*, p. 364).

(30) Almeno così sembra di dover interpretare l'affermazione di ARUNDELL ESDAILE, *National libraries*, cit., p. 261, relativa alla sala costruita dopo il 1860: « It was built on the model of the British Museum Reading Room, though it was not so large, there being seats for 250 persons ». Il parallelo fra l'opera di ricostruzione bibliotecaria del Korf e quella del Panizzi prese evidentemente la mano all'Esdaile. È quasi superfluo aggiungere che nulla ha a che vedere con la costruzione del Sobolsikov, cui si

tetto Sokolov aveva costruito fra il 1795 e il 1805 sulla prospettiva Nevskij comprese, è vero, una sala circolare, probabilmente ispirata ai modelli tedeschi menzionati poco fa, contornata da dieci colonne sormontate da un matroneo. Verso il 1860, durante il riordinamento della biblioteca intrapreso sotto la direzione del conte Modest Andreevic Korf, l'architetto Sobolščikov ottenne una sala un poco più ampia, ma pur sempre di modeste proporzioni, eliminando le colonne; ma la grande sala di lettura, capace di 250 posti, da lui realizzata nel 1862, fu rettangolare, circondata da una scaffalatura su due piani e illuminata da grandi finestroni sovrastanti — secondo lo schema assai più ovvio, anteriore di un decennio, del Labrouste a Sainte Geneviève, ma senza ricorrere a strutture metalliche, considerate forse in contrasto col carattere monumentale del palazzo⁽³¹⁾.

Il primo tentativo di trarne partito per un istituto di minori proporzioni si ebbe invece, per quanto ne so, in America, dove la rotonda prediletta del neoclassicismo francese aveva fornito già al principio del secolo il modello per due biblioteche universitarie, come vedremo. A Princeton un edificio ottagonale eretto nel 1873 in pretenzioso stile « gotico » vittoriano ospitò insieme i pochi posti di lettura necessari e due piani di monumentali scaffali disposti a raggera⁽³²⁾. La sistemazione apparve così funzionale da

accenna qui di seguito, il disegno di una sala rotonda presentato dall'*Enciclopedia italiana*, VI, p. 966, come illustrativo della medesima biblioteca (intitolata dal 1932 a Mikhail Saltykov Ščedrin): è tratto invece da un progetto di A. S. Nikolskij, mai eseguito.

⁽³¹⁾ Si veda la tavola di fronte a p. 72, nella storia della biblioteca pubblicata a Leningrado nel 1963. L'ampliamento, contemporaneo al razionale ordinamento dell'istituto voluto dal Korf, benemerito fra i suoi dirigenti, non va confuso con quello precedentemente attuato (1826-1835) da A. F. Ščedrin verso l'attuale piazza Ostrovskij — per il quale nel 1827 Carlo Rossi progettò la monumentale facciata con colonnato ionico (eseguita fra il 1828 e il 1832) abitualmente presentata nelle illustrazioni: Ettore Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia*, III, p. 101. Prima del riordinamento del Korf, la distribuzione della già cospicua biblioteca (400.000 volumi) in una lunga serie di sale (16), non sembra apparisse affatto un avvio ad una suddivisione in « dipartimenti » o sezioni per materia, come è ottimisticamente accennato dal THOMPSON, *Library buildings of Britain and Europe*, London, Butterworths, 1963, p. 72. Doveva invece dare risalto alle poco brillanti condizioni della gran massa di fondi, « tuttora disordinata »: GIUSEPPE BARUFFI, *Da Torino a S. Pietroburgo e Mosca, passeggiata straordinaria*, Torino, Stamperia reale, 1854, VI, p. 62.

⁽³²⁾ *Pictorial history of Princeton*, edited by WEATON J. LANE, Princeton, University press, 1947, p. 42; la biblioteca universitaria, preceden-

venir caldeggiata dal bibliotecario che ne aveva fatto esperienza, Frederick Vinton⁽³³⁾, addirittura per la Library of Congress, dove un allungamento di pochi metri del diametro adottato a Londra (150 piedi invece di 140, cioè 46 metri invece di 43) avrebbe consentito una capacità totale di 1.080.000 volumi, su tre piani. Il bravo Vinton dimenticava però affatto le esigenze della lettura in sede, e fors'anche ignorava che fin dall'anno di apertura della Chancellor Green Library, nella primavera del 1873, il Parlamento americano aveva bandito un concorso per un progetto che desse alla sua biblioteca la forma di una grande sala rotonda, sormontata naturalmente da cupola, circondata da una serie di magazzini delimitati da muri circolari concentrici e illuminati dal tetto: lo schema relativo era stato fornito dalla relazione del Congresso per l'anno 1872⁽³⁴⁾.

Dei progetti vincitori dei premi attribuiti non si fece però alcun uso, anzi solo nel 1880 una speciale commissione di architetti (Edward Clark, John Smithmeyer e Alexander Esty) rigettò definitivamente ogni proposta di ampliare, a questo fine, la sede delle due camere in direzione del centro cittadino, per la più pratica e capace — oltre che, in definitiva, più economica — erezione di un edificio indipendente sul lato opposto. Questo fu pro-

temente ospitata in tre successive sedi di ripiego, rimase in quest'alto edificio ottagonale disegnato da William Potter e dedicato alla memoria del Cancelliere Henry W. Green per ottant'anni (nel 1897 lo stesso Potter progettò l'adiacente Pine Library). Fra il 1946 e il 1953 fu costruita l'attuale Harvey S. Firestone Memorial Library, e dal 1954 l'istituto lasciò libero l'ottagono, che venne adibito a sede del centro sociale del campus.

⁽³³⁾ In quello stesso congresso dell'American Library Association che s'era aperto a Boston il 30 giugno 1879 con questa calda celebrazione del grande bibliotecario scomparso da pochi mesi, fatta dal presidente di quell'anno JUSTIN WINSOR: « The world has perhaps never seen a greater librarian than Panizzi... He made the respectable *well-enoughs* understand that there was a work to do; and they did it. While their national exchequer was shuddering at the cost of additional Bloomsbury lands, for their great museum library, he made the little sketch that dropped that magnificent dome from the skies, right amidst the pile, and showed how power evolves from its own centre! Upon this very table he sketched that historic plan; and this seat, so long the throne of Antonio Panizzi, becomes to-day the chair of this transatlantic assemblage of librarians. » (La sedia e la scrivania erano giunte proprio allora da Londra, acquistate per la Boston Public Library dal trustee George B. Chase). Si veda *The Library Journal*, IV (1879), pp. 225 e 298.

⁽³⁴⁾ Lo si può trovare riportato nel n. 13 dei *Miscellaneous documents* del Senato, 3^a sessione della quarantaduesima legislatura, p. 7.

gettato dallo Smithmeyer e da Paul Pelz come vasta sala centrale a cupola, circondata da corpi intermedi destinati a magazzino e perimetrali usati come ambienti di esposizione, studio e conservazione di particolari fondi. Era la distribuzione del Museo Britannico resa più compatta⁽³⁵⁾ da un razionale sfruttamento dello spazio che determinò forse l'adozione della pianta ottagonale anziché circolare nella sala di lettura, dove, come nella Chancellor Green Library di Princeton, parte della superficie venne occupata dalla scaffalatura radiale contenente il materiale di consultazione⁽³⁶⁾.

Nello stesso anno 1886 in cui quest'unica ripetizione ampliata del disegno di Antonio Panizzi trovò sanzione legislativa⁽³⁷⁾, e poté quindi venire attuata nello spazio relativamente breve di un decennio⁽³⁸⁾, un altro congresso dell'American Library Association discusse il tentativo di adattare lo schema a sala centrale, con magazzini separati e circostanti, a biblioteche di più modeste dimensioni, prospettato da Eiríkr Magnússon.

Questo bibliotecario di origine, e probabilmente di nascita, islandese (per un quarantennio, dal 1871 al 1910, in servizio presso l'University Library di Cambridge, in Inghilterra, senza mai giungervi alla direzione) aveva pubblicato sull'*Athenaeum*⁽³⁹⁾ uno

⁽³⁵⁾ Nella relazione al progetto di legge presentata il 5 gennaio 1886 dal Singleton alla Camera dei Rappresentanti si confronta l'area di 2,9 acri dell'edificio proposto con i 5 acri del British Museum e i 4,5 della Bibliothèque Nationale. Si veda la pianta del piano terreno riprodotta nella fig. 1.

⁽³⁶⁾ Anche in considerazione delle minori necessità di servizio pubblico a Washington rispetto a Londra, vi furono installati solo 260 posti di lettura; una seconda sala generale di analoga capacità (303 posti), dedicata a Thomas Jefferson, fu aperta al quarto piano dell'*Annex* costruito dietro al palazzo, verso occidente dal 1929 al 1939.

⁽³⁷⁾ Presentata come s'è detto dal Singleton nel gennaio, la legge relativa, con una previsione di spesa di 2.323.600 dollari, fu approvata nel marzo dalla Camera e dal Senato con larga maggioranza.

⁽³⁸⁾ Oltre il tempo necessario per l'acquisizione del terreno e le demolizioni. La Library of Congress fu trasferita nella nuova sede nel 1897, quando si pose mano anche alla stampa delle schede, ed alla graduale elaborazione dello schema di classificazione.

⁽³⁹⁾ *A new design for libraries*, in *The Athenaeum, Journal of english and foreign literature, science, the fine arts, music, science and the drama*, n. 3044, 27 febbraio 1886, pp. 296-297. Mosse subito obiezioni allo schema circolare — e, a maggior ragione, a quello a spirale — J. S. FAIRFAX nel successivo numero 3047 del 20 marzo (pp. 392-393): i difetti, resi meno evidenti dall'eccezionale bellezza della sala di lettura del British Museum, erano non solo nel maggior costo di costruzione di mura e scaffali ricurvi e nello sciupio di spazio dovuto al continuo cambiare delle

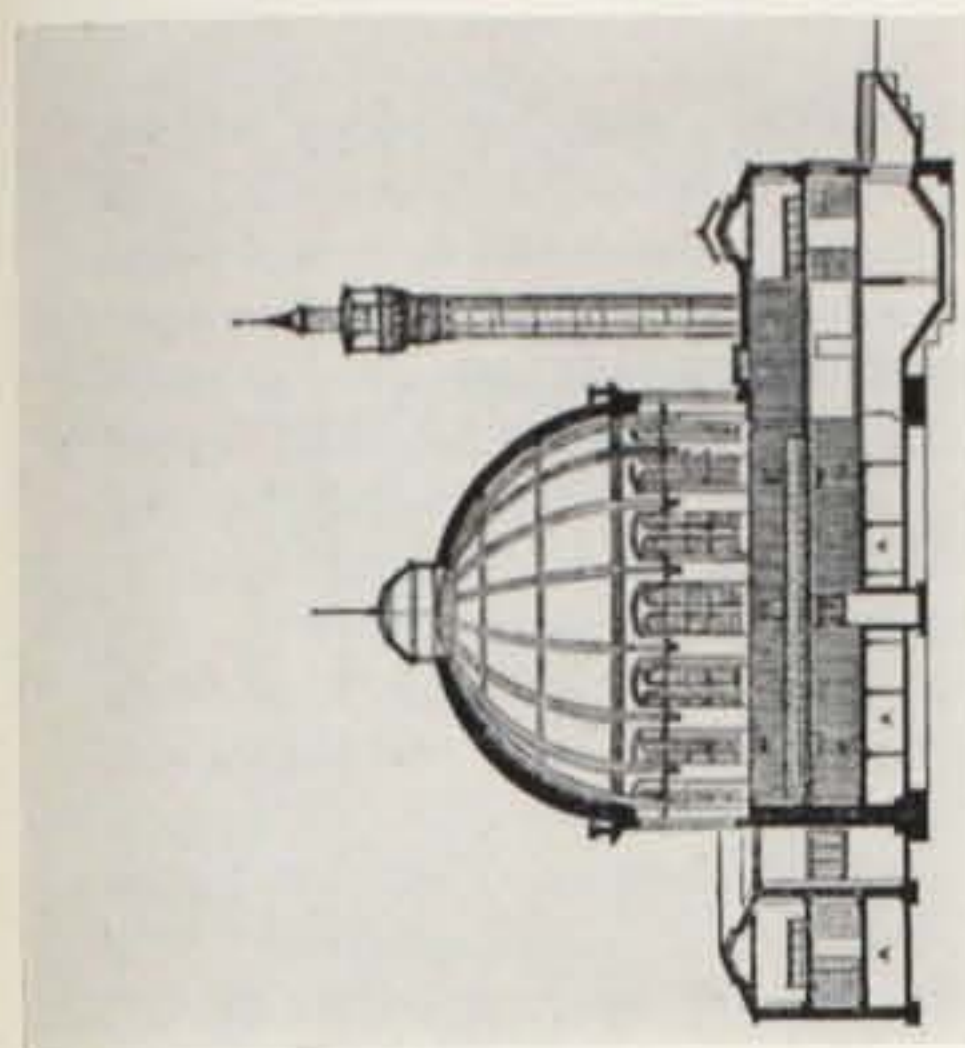
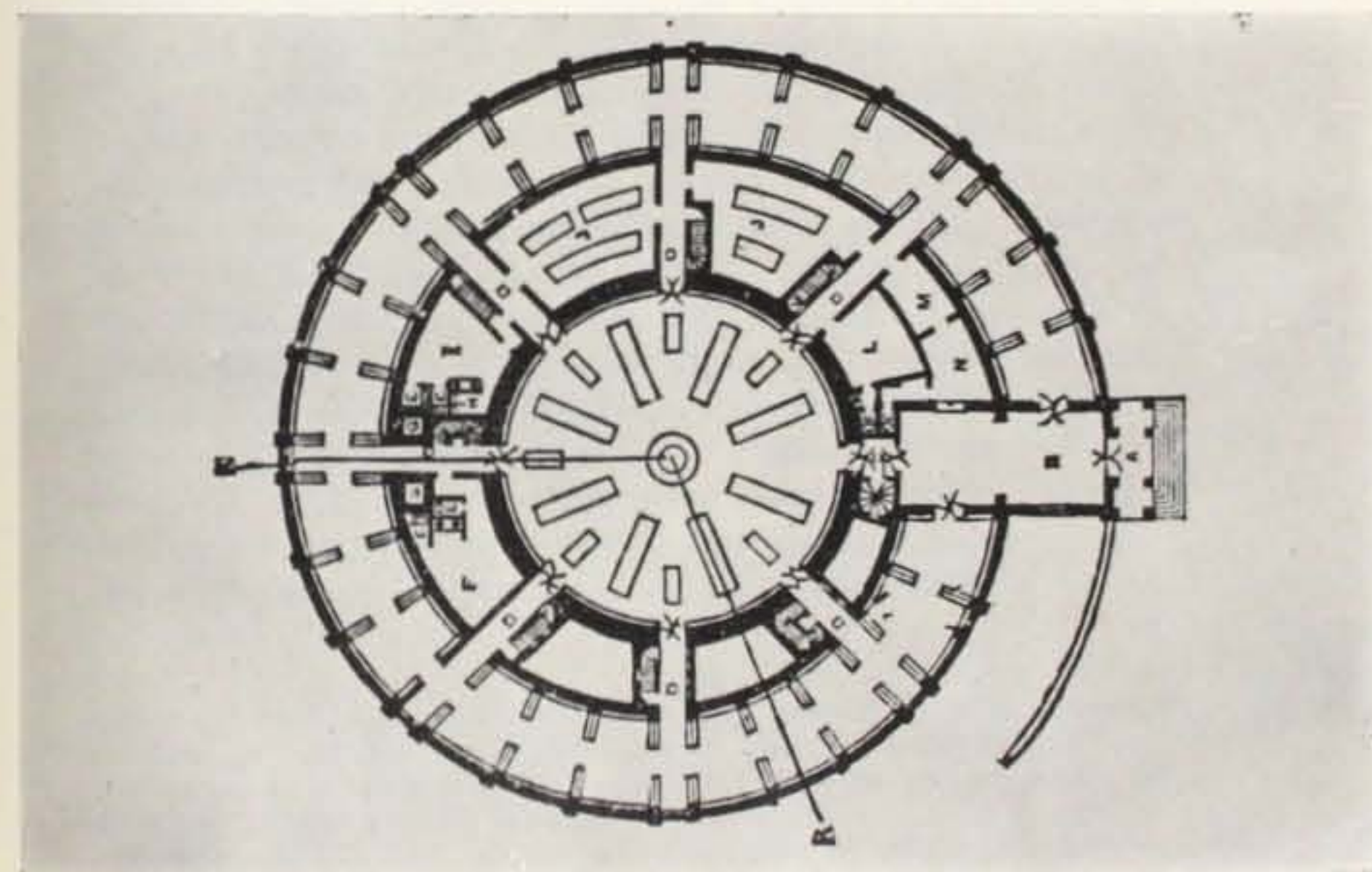


Fig. 2. - Pianta e spaccato della costruzione a spirale, con rotonda al centro, proposta da Eiríkr Magnússon al congresso dell'A.L.A. del 1886. Alla sala centrale si accede attraverso il portico A e il vestibolo B; E-F gabinetti; G ventilazione; J sale speciali; L direzione. La linea KK corrisponde allo spaccato dove si distingue l'alta ciminiera per la ventilazione e il fumo.



schema costruttivo della « biblioteca del futuro », elaborandolo con l'aiuto degli architetti Fawcett e Waterhouse per mandarlo alla riunione di Milwaukee, dove fu letto e discusso il 9 luglio. Lo aveva ispirato in primissimo luogo una considerazione economica: le varie fasi di sistemazione attraversate dalla maggioranza delle biblioteche europee entro edifici allargati finchè possibile, poi sovraffollati di scaffali e divenuti sempre meno funzionali, tanto da rendere indispensabile una nuova sede, con inevitabile sperpero di quanto speso per adattare ed arredare la vecchia, consigliavano di adottare per le future costruzioni progetti in grado di ospitare una mole sempre maggiore di materiale. Perchè non erigere, fin dall'inizio, gli edifici secondo una disposizione tale da permetterne l'espansione illimitata in ragione dell'accrescimento dei fondi librari?

Il nucleo prescelto per una tale costruzione fu una sala di lettura e consultazione, di forma naturalmente circolare: sempre da un punto di vista economico, l'esperienza del Panizzi veniva a trovarsi corroborata da ovvie considerazioni geometriche sul perimetro più breve a parità di superficie. L'altezza della cupola sovrapposta per illuminarla dall'alto o con una serie di finestre verticali nel tamburo avrebbe dovuto essere proporzionata al diametro, e comunque superiore ai circostanti magazzini librari, collegati attraverso otto passaggi con la sala centrale e fra di loro, in modo da rendere il più possibili uniformi le distanze da coprire agli effetti della distribuzione, non superiori in ogni caso a 70 metri. I magazzini poi sarebbero stati delimitati da un muro a spirale, iniziato a una distanza di tre metri (10 piedi) dal muro esterno della sala di lettura, il quale avrebbe completato il suo primo giro a sette metri (24 piedi) di distanza dal punto di partenza, ed avrebbe potuto proseguire indefinitamente assicurando a tutti i giri successivi tale uniforme larghezza — come risultava dallo schizzo, presentato come affatto approssimativo, qui riprodotto.

dimensioni, ma soprattutto nell'impossibilità di adottare un qualsiasi ordinamento sistematico per i libri. EIRIKR MAGNÜSSON rispose nel fascicolo seguente (p. 424) che il suo progetto, concepito per soddisfare nel modo più pratico possibile i bisogni di una grande biblioteca in continua espansione, escludeva in partenza ogni possibilità di ordinamento sistematico — accettabile solo in biblioteche di limitate dimensioni e meno rapido accrescimento. Lo sciupio di spazio sarebbe stato evitato contenendo al massimo le « alcove » nel progetto esecutivo.

Tutto intorno al locale riservato al servizio pubblico — ma in un ambiente distinto, come aveva postulato il Della Santa e attuato Antonio Panizzi — si sarebbe così potuta avere la disposizione radiale degli scaffali adottata e vantata nella Chancellor Green Library di Princeton come la più idonea ad uno sfruttamento integrale dello spazio. I sette metri abbondanti di ampiezza della striscia circoscritta dal muro a spirale avrebbero consentito l'inserzione a pettine di due catene di scaffali larghi tre metri, lasciando al centro un passaggio sufficiente per la distribuzione; a rettifica di quanto indicava sull'*Athenaeum* un primo e approssimativo schizzo, il primo giro completo della spirale avrebbe garantito abbondante spazio per servizi, uffici ed una sala riservata. I nove metri di altezza proposti per i magazzini da espandere indefinitamente nei giri successivi assicuravano da parte loro l'inserzione, perimetralmente oltre che radialmente secondo la disposizione suddetta, di una scaffalatura quanto mai intensiva e capace, resa facilmente accessibile in ogni punto — magari con l'aiuto di scalette portatili — da due ballatoi intermedi. Sui tre livelli così ottenuti l'architetto Waterhouse, evidentemente preoccupato della presentazione estetica d'insieme oltre che di assicurare un'illuminazione dappertutto uniforme, prevede scaffali di profondità decrescente, dai tre metri del piano terreno ai due dell'immediatamente superiore ed al puro e semplice scaffale a parete della sommità. Eirikr Magnússon, inteso esclusivamente a realizzare la più stretta economia di spazio, predisponendo i calcoli per la sua relazione a Milwaukee, preferì invece una profondità uniforme di tre metri dei denti del « pettine », su tutt'e tre i piani⁽⁸⁰⁾; non si accorse, o considerò un particolare d'importanza secondaria, che veniva così a dividere di fatto il magazzino in tre ambienti sovrapposti — data la necessità di pavimentare in qualche modo⁽⁸¹⁾ l'esiguo spazio disponibile fra gli scaffali, per consentire una spedita circolazione del personale di servizio.

⁽⁸⁰⁾ *The Library Journal*, XI (1886), p. 332, n. 2: « In Mr. Waterhouse's design the form of the bookcases does not tally with this description; but I am now convinced that the most economic way is to carry the bookcases with an even depth of 10 feet up to the full height of the wall. »

⁽⁸¹⁾ Avrebbe potuto naturalmente prevedere una grata metallica; ma né lui né i suoi amici architetti sembrano aver tenuto nella dovuta considerazione le possibilità offerte dall'impiego del ferro in scaffalature o strutture, già ampiamente sperimentate nel Museo britannico.

La medesima esigenza di economia aveva suggerito la forma della spirale archimedeica per il muro insieme perimetrale e divisorio, in modo da eliminare quell'ostacolo alla completa ed uniforme (oggi diremmo modulare) utilizzazione dello spazio che sarebbe stato rappresentato dagli angoli inevitabili di un disegno poligonale. I cerchi concentrici ideati nel 1872 dal bibliotecario del Congresso sarebbero stati per questo riguardo altrettanto plausibili: il Magnússon non trascurò, anzi, di disegnare una versione di questo tipo del suo progetto. Ma la spirale era per lui troppo legata allo schema distributivo del magazzino perchè non continuasse a raccomandarla come la soluzione più vantaggiosa⁽⁸²⁾, senza neppure curarsi di rilevare l'effettivo sciupio di spazio implicito in quegli scaffali radiali mantenuti in numero uguale in quelle sue striscie concentriche, nonostante l'aumentare della superficie coperta e delle distanze. Si lasciava avvicinare insomma, quasi senz'accorgersene, da una sorta di parallelo fra le indefinite possibilità di espansione della linea a spirale e del magazzino librario.

Per garantire un'espansione illimitata andava previsto, naturalmente, uno spazio di terreno adeguato da mantenere libero tutto attorno all'edificio. Le dimensioni raggiungibili da questo sarebbero state facilmente calcolabili, una volta stabilite quelle della sala centrale (variabili, negli esempi addotti, da 15 a 27 metri: 50-90 piedi di diametro) e delle spirali (24 piedi più due di spessore del muro di avvolgimento): il diametro totale sarebbe stato

$$13(n+1)+D$$

intendendo per D il diametro della sala, e per n il numero dei quadranti percorsi dal muro di avvolgimento. Magnússon partiva, evidentemente, dall'esperienza del British Museum, tanto da non contare fra le possibili difficoltà economiche quella di mantenere inutilizzato per chi sa quanto tempo un così considerevole spazio

⁽⁸²⁾ Nonostante il parere espresso dal Waterhouse in favore dei cerchi concentrici (lettera del 14 gennaio 1886 pubblicata sul *Library Journal* cit., p. 336). Si veda sulla stessa rivista, p. 332: « as the frame of the building is meant to be an expression of the system adopted for the storage of the books, — what system, matters not, — an unbroken continuation of a once begun circle would be found to answer the purpose better than any other contrivance ».

di terreno intorno alla biblioteca⁽⁴³⁾, nè da preoccuparsi minimamente dell'effetto estetico del muro di avvolgimento spinto a diversi stadi di avanzamento; esattamente come se si fosse trovato di fronte al medesimo problema di Panizzi, di sfruttare dall'interno un vasto cortile non altrimenti godibile⁽⁴⁴⁾. Anche i calcoli presentati in via di esemplificazione contemplavano una superficie di 4 acri, e cioè di poco inferiore a quella del Museo stesso o della Biblioteca nazionale di Parigi: se quadrata, avrebbe avuto lati di 417 piedi (127 metri) ed avrebbe ospitato, intorno ad una sala di lettura di 27 metri di diametro, un totale di 10.534.300 volumi. Si assicurava, quindi, un accrescimento illimitato, con la massima economia di gestione in quanto rimaneva esclusa qualsiasi necessità di riordinamento del materiale immagazzinato dall'inizio.

Nella discussione avvenuta dopo la lettura a Milwaukee, in assenza dell'autore, le critiche più acerbe vennero dirette non contro la concezione generale del progetto (per quanto se ne ricordasse l'affinità con l'impostazione del primo concorso per la Library of Congress, in seguito completamente abbandonata), bensì verso i gravissimi inconvenienti presentati dalla spirale, stretta ed alta, riguardo all'illuminazione ed alla ventilazione. Le sole aperture (orizzontali o verticali?) avrebbero dovuto aprirsi sul tetto; i fittissimi denti del « pettine », cioè gli scaffali distanti poco più di un metro l'uno dall'altro non avrebbero lasciato filtrare abbastanza luce per illuminare altro che il pavimento, lasciando i libri nella più completa oscurità. D'inverno, la neve si sarebbe accumulata sulle finestre o negli angoli del tetto compresi fra l'una e l'altra di esse, fino ad oscurarle o a richiedere continui e costosi lavori di rimozione; d'estate, i tetti vetrati si sarebbero trasformati in una cappa infuocata. (Inconvenienti del resto, si rilevava, già in qualche modo percepiti dall'architetto che nei due spaccati delle figure 2 e 3 aveva diradato gli scaffali verso l'alto, riducendo a 6 metri, e ad un solo ballatoio, il primo disegno, e inclinando fino a formare un angolo di 45° le finestre nel secondo, alzato a nove metri secondo i desideri dell'ideatore).

⁽⁴³⁾ Si limitò ad accennare al problema come a quello di un grosso investimento iniziale fatto una volta per tutte: « Of course the expense of the ground will always be heavy to begin with, but, spread over the long lease of existence thereby secured to the library, it will always really form but an evanescent item in its expenditure ».

⁽⁴⁴⁾ L'Inner quadrangle del British Museum, quando fu finito nel 1845, misurava 313 piedi per 235 (m 95 x 71); la costruzione del Panizzi ne occupò un rettangolo di 258 per 184 (m 79 x 56).

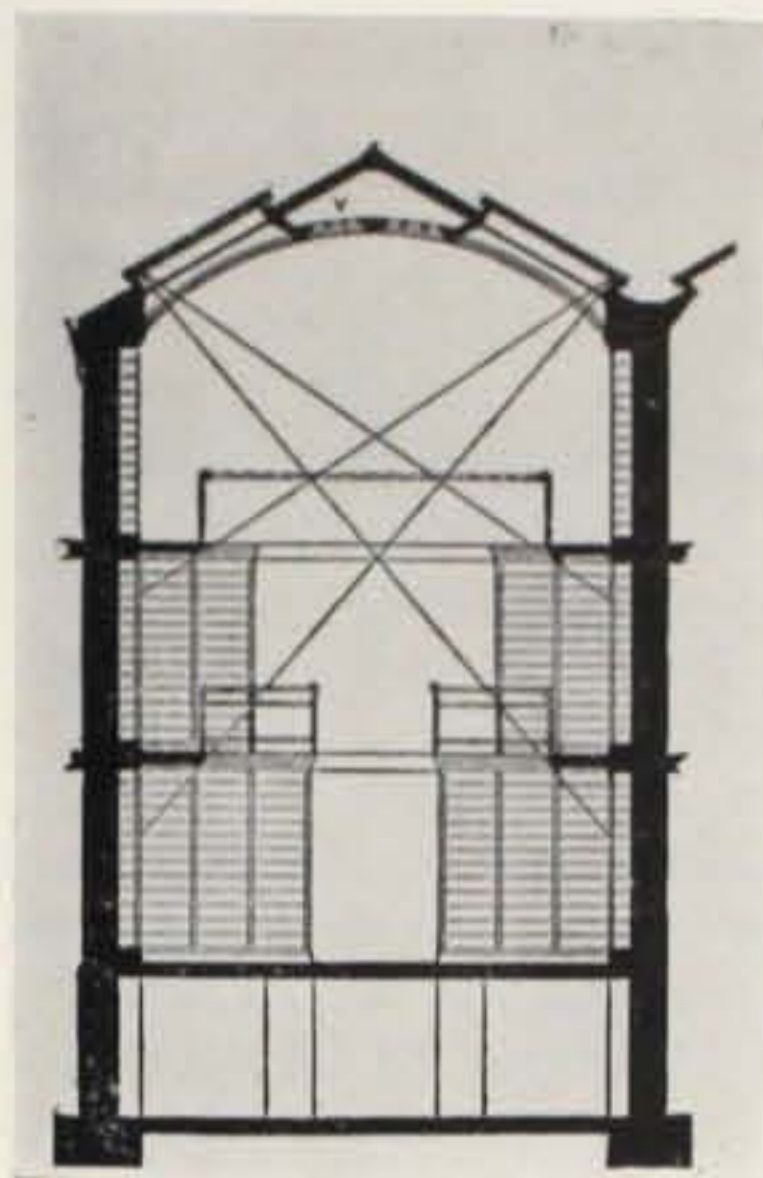


Fig. 3. - Spaccato del magazzino a spirale, v condotta per l'aerazione.

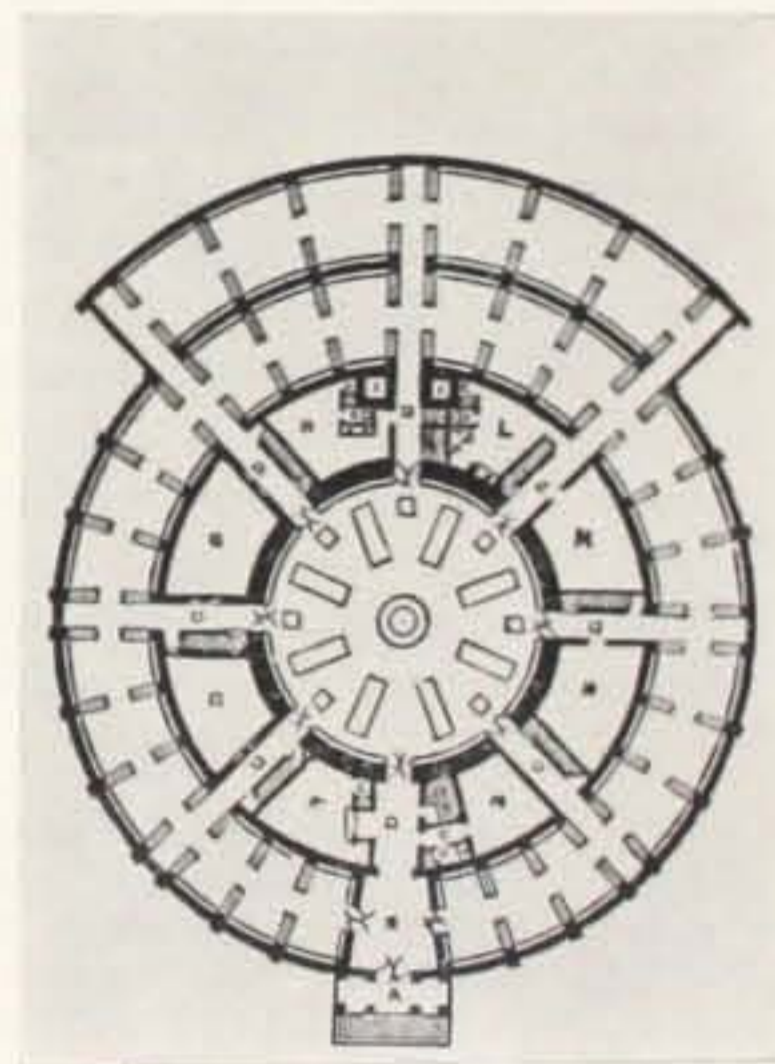


Fig. 4. - Lo schema circolare del Waterhouse, con settore di estensione. F portinaio e guardaroba, I ventilazione, E-H-L gabinetti, M sale speciali, N direzione.

Non tutti gli interlocutori furono veramente così decisi nelle loro obiezioni: il bibliotecario di Indianapolis, Hooper, diede per accettata la maggiore convenienza della forma circolare, ed espresse dei dubbi non tanto sull'illuminazione e ventilazione quanto sulla solidità del muro di avvolgimento, tagliato da tante aperture. Le critiche più acute e pertinenti furono quelle del direttore della Chicago Public Library e presidente dell'A.L.A., William F. Poole, il quale dai rilievi sopra citati passò ad esporre due obiezioni di fondo: il nessun conto tenuto dal Magnùsson delle maggiori e più articolate necessità di un moderno servizio di biblioteca, e la troppo lacunosa informazione su quanto si era scritto fino ad allora sull'argomento, che gli aveva fatto aprire la relazione con le troppo baldanzose e insieme candide parole: « Per quanto so, non si è dedicata fino ad ora particolare attenzione sulla materia più importante, secondo me, connessa con la direzione delle biblioteche — cioè la *biblioteconomia* ⁽⁴⁵⁾ stabilita su principi perfettamente sicuri ». E furono critiche abbastanza pungenti da rilevare come la costruzione a spirale fosse stata fino ad allora propria soltanto di uno degli ordini più umili del regno animale, cioè dei molluschi, del nautilo, della chiocciola: tanto da suggerirgli la denominazione di stile « cefalopodico ».

Il Poole aveva qualche ragione di sentirsi toccato dall'ingenuità con la quale il suo modesto collega di Cambridge aveva creduto di risolvere una volta per tutte i futuri problemi dell'edilizia bibliotecaria. All'esame di questi problemi e delle insufficienze dell'architettura tradizionale, fedelissima in America fra il 1840 e il 1880 ad uno schema quasi ecclesiastico, e cioè a raccogliere libri e lettori in un unico altissimo ambiente, munito di alcove a più piani ai lati ⁽⁴⁶⁾, aveva dedicato una vivace relazione discussa a Washington nel congresso del 1880 ⁽⁴⁷⁾, ritornandovi sopra tutte le volte che se ne presentasse l'occasione negli incontri successi-

⁽⁴⁵⁾ *Library economics*: v. *The Library Journal* cit., p. 331.

⁽⁴⁶⁾ A. THOMPSON, *Library buildings of Britain and Europe*, London, Butterworths, 1963, p. 73; e cfr. le osservazioni di ALFRED MORTON GITHENS in *Forms and functions of twentieth-century architecture* edited by TALBOT HAMLIN, New York, Columbia University press, 1952, vol. III, pp. 681-682.

⁽⁴⁷⁾ *The construction of library buildings*, pubblicata nella prima delle *Circulars of information of the Bureau of Education*, Washington, Government printing office, 1881, pp. 26.

vi⁽⁴⁶⁾. Lo colpiva in primo luogo lo sciupio di spazio di queste immense costruzioni, simili alla cavea d'un teatro circondata da quattro o cinque ordini di palchi⁽⁴⁷⁾ oltre alle alcove del piano terreno, le sole veramente utili per la consultazione. Lo sciupio si ripeteva in materia di riscaldamento: temperatura sempre insufficiente d'inverno al piano terreno, intollerabilmente eccessiva ai ballatoi superiori con rapido deterioramento delle rilegature in pelle, anche per via dei residui solforosi della combustione. A questo pericolo si aggiungeva poi quello del fuoco, sempre in agguato per le ragioni più impensabili: più ordini di scaffali in legno sovrapposti vi offrivano la medesima esca di una catasta di casse d'imballaggio. Inconvenienti non meno gravi, la scomodità di accesso e le inutili fatiche degli inservienti nello salire e scendere continuamente tante scale; l'impossibilità di provvedere razionalmente agli accrescimenti futuri; il costo esorbitante, a tutti gli effetti, di costruzione⁽⁴⁸⁾. Ebbene, tutti questi inconvenienti si ripetevano pari pari nel disegno proposto da Eirikr Magnússon, con l'aggravante di un'intollerabile bruttezza⁽⁴⁹⁾; anche la vantata possibilità di espansione si rivelava illusoria, perchè calcolata tenendo conto della sola funzione di deposito di libri della biblioteca. E il servizio pubblico? Col crescere di due, tre, quattro, dieci volte della dimensione dei fondi librari, cresceranno proporzionalmente anche i lettori, perpetuamente stipati nella rotonda costruita inizialmente; nè ci sarà modo di provvedere efficacemente a tutte quelle sale speciali di cui un intelligente servizio bibliotecario sente l'inesauribile necessità. L'utilizzazione delle « fosse » senz'aria nè luce costituite dai primi giri della spirale costituirebbe la soluzione meno felice e indicata per queste esigenze.

⁽⁴⁶⁾ *The Library Journal*, VI (1881), p. 69; VII (1882), p. 130, VIII (1883), p. 270; X (1885), p. 250 e p. 328.

⁽⁴⁷⁾ Sembra che sia stata, originariamente, proprio un teatro d'opera la biblioteca di Cincinnati disegnata da James W. MacLaughlin intorno al 1870 e riprodotta come esempio di questa soluzione architettonica in *Forms and functions* cit., p. 684 (e quindi in P. CARBONARA, *Architettura pratica*, Torino, Utet, 1958, vol. III, parte II, p. 1221).

⁽⁴⁸⁾ *The construction* cit., p. 22, fornisce un calcolo del costo di costruzione di dollari 1,40 per volume per la ricordata biblioteca di Cincinnati, di 2 per il più recente Peabody Institute di Baltimora, contro 0,32 per lo schema di edificio proposto dal Poole.

⁽⁴⁹⁾ *The Library Journal* cit., p. 362: « It is a style of construction which has no aesthetic qualities. There is a stately grandeur in the mediaeval style which is wholly wanting in this reproduction of an Esquimaux hut ».

Anzichè rappresentare il rilancio dello schema panizziano a sala di lettura centrale, adattato alle esigenze di un'espansione indefinita dei depositi librari, la proposta presentata dal Magnússon ai colleghi americani⁽⁵²⁾ sembrò piuttosto sancirne il completo abbandono. Il tentativo di appagare in qualche modo le esigenze di monumentalità nonostante la rinuncia alla maestosa navata sei-settecentesca (dove magazzino e sala di lettura si fondevano in un complesso unitario) attraverso le soluzioni architettoniche non necessariamente anacronistiche dei problemi di illuminazione ed aerazione dello spazio centrale, offerte dalla cupola, veniva decisamente rigettato insieme con quella separazione netta di magazzino e sala di lettura, postulata dal Della Santa, donde aveva preso lo spunto. La polemica antimonumentalistica del Poole lo conduceva infatti ad impostare la pianta ideale intorno ad un cortile centrale, sul quale si sarebbero affacciati, facilmente collegati da un loggiato o corridoio chiuso, vari compartimenti (separati l'uno dall'altro da divisioni antincendio) destinati ciascuno ad ospitare libri e tavole per i lettori di un diverso settore della biblioteca — oppure, come ovvio, la consultazione generale, gli uffici, i servizi ecc. — mantenendoli sul medesimo livello a tutto vantaggio della conservazione⁽⁵³⁾ e della facilità di accesso. Naturalmente lo schema si sarebbe potuto sviluppare su quanti piani si fosse rivelato necessario, via via che l'aumento del patrimonio librario consigliasse ulteriori suddivisioni dei singoli settori o « classi » di esso.

Chi abbia qualche dimestichezza con le odierne biblioteche pubbliche americane non avrà difficoltà a ravvisarne qui i criteri fondamentali di ordinamento, e cioè la più o meno accentuata suddivisione in « dipartimenti » — ma non già la fisionomia architettonica. L'ampio cortile centrale da cui prendono aria e luce (attraverso i loggiati chiusi!) le sale, o meglio i posti, di lettura⁽⁵⁴⁾

⁽⁵²⁾ Considerati appartenenti ad un ambiente meglio disposto ad apprezzare la novità del disegno; la lettera di invio (19 giugno 1886: *The Library Journal* cit., p. 359) afferma: « My plan meets here, in Cambridge, with much admiration; but men are old in the old world, and slow. I fancy America will be the country in the end to have a pattern library ».

⁽⁵³⁾ *The construction of library buildings* cit., p. 10: « Books cannot live where men cannot live. They are more nearly allied to us as congeners than we are wont to suppose. In excessive heat the leather of bindings slowly consumes and its life departs ».

⁽⁵⁴⁾ Nelle varie sale-magazzino, gli scaffali erano previsti verso l'ester-

ricorda, se non proprio l'immenso *Inner quadrangle* di Sir Robert Smirke, un chiostro adattato a scuola o ad ospedale; nonostante le contrarie intenzioni del Poole⁽⁵⁵⁾, il divorzio fra sacro e profano, cioè fra tradizione e funzionalità, appare ancora lontano. Le successive realizzazioni architettoniche — dapprima ispirate ad un pittoresco neoromanico, abbondante in suddivisioni d'ogni genere, con la scuola di Richardson; poi ad una ricerca di semplicità classicheggiante, trionfante col ventennio Carnegie⁽⁵⁶⁾ — si attennero però a schemi assai più compatti, per ovvie considerazioni di economia e funzionalità. Particolarmente significativo, oltre che fecondo di maggiori risultati pratici, il disegno presentato qualche anno prima di quello del Poole in un'ampia pubblicazione bibliotecaria curata per lo stesso Bureau of Education, dal sovrintendente della Boston Public Library⁽⁵⁷⁾. Era un po' la versione « dipartimentalizzata » ed estesa su due piani della *pianta dimostrativa* Della Santa: ingresso direttamente nel locale di distribuzione generale, sulla sinistra i locali della biblioteca popolare (consultazione, prestito — con ingresso indipendente — magazzino e sala per studenti), sulla destra cataloghi, uffici, servizi e scala di accesso al piano superiore. In questo, sala di lettura corrispondente a quella di distribuzione, circondata dai magazzini cui era pure riservato, a tutti i livelli, il retro dell'edificio.

Spettò a questi criteri di compattezza, d'ispirazione — ripetuto — economica e funzionale insieme, accompagnare la biblioteca pubblica americana nei decenni del suo più intenso sviluppo, verso l'impostazione a grande aula centrale degli anni trenta⁽⁵⁸⁾ in cui

no e addossati al muro perimetrale, sotto le finestre; le tavole di lettura verso il cortile, dalla parte dell'ingresso.

⁽⁵⁵⁾ *The construction of library buildings* cit., p. 14: « Why library architecture should have been yoked to ecclesiastical architecture, and the two have been made to walk down the ages pari passu, is not obvious, unless it be that librarians in the past needed this stimulus to their religious emotions ».

⁽⁵⁶⁾ Mi sia permesso rimandare al sommario disegno di questa evoluzione, *Lo sviluppo della biblioteca pubblica americana*, tracciato nel volume *Biblioteche americane*, Roma, Palombi, 1958, p. 48.

⁽⁵⁷⁾ JUSTIN WINSOR, *Library buildings*, in *Public libraries of the United States of America, their history, condition and management*, special report, Department of the interior, Bureau of education, Washington, Government printing office, 1876, part I, pp. 465-475.

⁽⁵⁸⁾ Biblioteche pubbliche di Baltimora (1932), Rochester (1938), Toledo (1940).

possiamo considerare veramente attuata non solo la « dipartimentalizzazione », ma per qualche verso almeno la stessa fisionomia architettonica vagheggiata da William Poole. Il cammino, non breve nè facile, fu percorso abbandonando completamente gli schemi a sala centrale rotonda o poligonale; proprio come se la relazione Magnùsson, anch'essa informata a rigorosi criteri di funzionalità ed economia, avesse dimostrato l'impossibilità di prendere ulteriormente in considerazione la pianta circolare secondo questo punto di vista. E sì che si trattava di uno spunto già discretamente collaudato dall'edilizia bibliotecaria americana: come accennato di sfuggita, la Chancellor Green Library di Princeton, ottagonale come la grande sala della Library of Congress, massimo fra gli epigoni della concezione di Panizzi, aveva avuto due precedenti prima ancora che il bibliotecario italiano approdasse in Inghilterra. Fu l'architetto francese Joseph Jacques Ramée a portare nei *campus* universitari degli Stati Uniti, e precisamente in quello dell'Union College a Schenectady, la rotonda palladiana eretta nel 1813 come biblioteca⁽⁵⁹⁾ e sostituita da Edward Tuckermann Potter, fra il 1858 e il 1876, da un edificio poligonale a dieci lati nel medesimo « gotico » vittoriano del suo analogo di Princeton⁽⁶⁰⁾. E sui disegni del Pantheon tracciati dal Palladio si documentò pochi anni dopo, nel 1820, Thomas Jefferson⁽⁶¹⁾ per ridurne esattamente alla metà il diametro nella *Rotunda* della biblioteca dell'Università di Virginia da lui fondata l'anno prima, e progettata quasi in ogni particolare⁽⁶²⁾.

Non sarebbe però esatto inferire, da questa eclisse sull'orizzonte americano, un definitivo tramonto della concezione a suo modo razionale ed economica di Antonio Panizzi. Lasciamo pure da parte la sistemazione della massima sala di lettura, sormontata dalla sua brava cupola, al primo piano ed in posizione centrale

⁽⁵⁹⁾ LOUIS RÉAU, *L'art français aux États Unis*, Paris, Laurens, 1926, pp. 20-22.

⁽⁶⁰⁾ Nott Memorial Library, ancora in uso secondo quanto affermato in *Forms and functions* cit., p. 681.

⁽⁶¹⁾ I. T. FRARY, *Thomas Jefferson: architect and builder*, Richmond, Garrett and Massie, 1950, pp. 51, 58, 59, 81.

⁽⁶²⁾ L'edificio, nel centro del *campus*, fu completato solo nel 1826, dopo la morte di Jefferson. Andò distrutto da un incendio nel 1895, fu ricostruito da McKim, Meade e White e continuò a ospitare la biblioteca fino al 1938, quando fu trasformato in una specie di monumento commemorativo del suo autore.

nella Deutsche Staatsbibliothek di Berlino al principio di questo secolo⁽⁶³⁾, e limitiamoci al settore delle biblioteche pubbliche e delle biblioteche universitarie. La forma circolare della sala maggiore o addirittura dell'intero edificio (analoga cioè in qualche modo alla sfortunata, e forse neppure ben meditata, proposta rievocata in quest'articolo) sembra tutt'altro che abbandonata, nella ricerca di una struttura più aderente alle mutate e complesse necessità dei tempi delineantesi a partire dal primo dopoguerra — o se preferiamo, per maggiore esattezza, dagli « anni venti ».

Al di fuori delle biblioteche nazionali, universitarie o comunque di alta cultura, il British Museum aveva trovato imitatori provinciali a Liverpool, patria e collegio elettorale di William Ewart, promotore del *Public libraries act* dell'agosto 1850. Sir James Picton, presidente del consiglio d'amministrazione della biblioteca civica fondata in quell'anno, volle aggiungere alla spaziosa sala di lettura⁽⁶⁴⁾ una seconda, destinata alla consultazione, ad uso degli studenti, eretta nel 1879 come estensione, fronteggiata da un peristilio semicircolare, dell'edificio preesistente. Con i suoi duecento posti, le sedici alcove disposte intorno alla circonferenza per ospitare i cataloghi, la distribuzione, le varie sezioni speciali o l'accesso ad esse, i due ballatoi sovrapposti in modo da assicurare una capienza complessiva di centomila volumi⁽⁶⁵⁾, si rivelò così adatta ad ospitare il nucleo principale di una biblioteca pubblica largamente suddivisa in sezioni speciali da consigliare per quella di Stoccolma (costruita fra il 1923 e il 1925 dall'architetto Asplund⁽⁶⁶⁾ secondo linee talmente semplici da rasentare lo squallore, remota quindi da ogni intenzione di monumentalità) l'adozione dello schema di Panizzi. Le due terrazze disposte a gradinata, anziché a ballatoi, per scindere l'altissimo vano cen-

⁽⁶³⁾ ESDAILE, *National libraries* cit., p. 109. Seguono il medesimo schema, di poco anteriori nel tempo, la biblioteca universitaria di Strasburgo e la Low Library, più vicina all'ispirazione palladiana-jeffersoniana in una ricerca di solennità monumentale tipicamente americana, della Columbia University. (La si può trovare ottimamente resa dalla fotografia di LEONARD STERN, *All around New York*, New York, Putnam, 1961, p. 104; oppure in *Turismo universitario*, mensile del CRUEI, II (1963), n. 8, p. 27).

⁽⁶⁴⁾ Nella seconda sede della biblioteca, donata nel 1860 da sir William Brown e a lui intitolata, questa disponeva di ben 450 posti: si veda l'opuscolo *Liverpool public libraries centenary 1850-1950*, Liverpool, Libraries Museums and Arts Committee, 1950, p. 10.

⁽⁶⁵⁾ *Liverpool public libraries* cit., p. 13 e p. 19.

⁽⁶⁶⁾ P. CARBONARA, *Architettura pratica* cit., pp. 1225-1227.

trale della maggiore biblioteca pubblica scandinava offrirono, ritengo⁽⁶⁷⁾, lo spunto per l'impostazione « a galleria » adottata dieci anni dopo su un'area rettangolare dalla sua consorella di Frederiksberg⁽⁶⁸⁾, e sotto il nome di questa largamente diffusa in tutta l'Europa settentrionale⁽⁶⁹⁾.

Qualche anno dopo, l'esempio di Liverpool portò i suoi tardi frutti anche nella ricostruzione della sede centrale della non lontana Manchester Public Library, attraverso un concorso bandito nel 1926 su di uno schema del direttore, L. S. Jast, impostato su di una sala centrale quadrata sovrapposta ai magazzini, circondata e superata in altezza dalle ali riservate alle collezioni speciali ed agli uffici. La libera disponibilità di uno spazio trapezoidale da dividere con la costruenda sede municipale, e l'ubicazione centralissima di esso consigliarono invece all'architetto E. V. Harris di puntare sull'effetto monumentale di un edificio circolare del diametro di 65 metri⁽⁷⁰⁾, quasi una proiezione della sala di lettura che ne costituisce il nucleo, sovrapposta ai magazzini in modo da rendere più funzionale il solito banco di distribuzione centrale (assente solo a Liverpool) e circondata da una serie di sale a vari livelli rivelate dall'esperienza perfettamente adatte ad una certa suddivisione sezionale, « dipartimentale », dei servizi⁽⁷¹⁾.

Nello stesso 1930 in cui il primo ministro Ramsay Mac Donald pose la prima pietra della Central Library di Manchester incominciò altresì la costruzione della biblioteca donata da Lord Brotherton all'università di Leeds, anch'essa a pianta circolare seppure di dimensioni meno imponenti: il diametro di 48 metri⁽⁷²⁾.

⁽⁶⁷⁾ Secondo l'ipotesi avanzata sull'*Archiginnasio*, LV-LVI (1961), pp. 392-393.

⁽⁶⁸⁾ Ottimamente illustrata da ANTHONY THOMPSON, *Public libraries* cit., pp. 137-139.

⁽⁶⁹⁾ Si noti che l'impostazione a galleria, con sala di lettura al livello superiore e in qualche modo appartata, risale però al progetto di Alvar Aalto (1927) per la biblioteca pubblica di Vjppuri, costruita nel 1933-35 e distrutta nella guerra del '39: THOMPSON, *op. cit.*, pp. 158-160.

⁽⁷⁰⁾ Cioè di 210 piedi, di cui 127 (38 metri) rappresentano il diametro della sala di lettura al primo piano, illuminata da un unico lucernario di 41 piedi di diametro anziché dalle consuete finestre perimetrali.

⁽⁷¹⁾ Si veda il minuzioso esame della capienza dell'edificio e delle successive sistemazioni in esso attuate in THOMPSON, *op. cit.*, pp. 140-148.

⁽⁷²⁾ 160 piedi; a differenza che a Manchester, la rotonda fu completata sul retro da un'ala rettangolare per i servizi. Si veda la pianta in THOMPSON, *op. cit.*, p. 245.

fu sfruttato pienamente facendolo coincidere con quello dell'unica sala, sovrapposta ai magazzini come quella di Manchester e circondata da alcove dedicate alle singole materie (o ai periodici e al catalogo per soggetti) secondo la consuetudine che abbiamo visto così aspramente discussa nella riunione dell'American Library Association di mezzo secolo prima. E la soluzione parve sufficientemente plausibile non solo per le esigenze estetiche che l'avevano evidentemente ispirata⁽⁷³⁾, ma anche per quelle pratiche di questo particolare tipo di servizio, da venir ripetuta a Lilla su scala ulteriormente ridotta per la biblioteca della facoltà di medicina⁽⁷⁴⁾.

Insomma, l'efficienza funzionale non disgiunta dalla convenienza economica del disegno di Antonio Panizzi si rivelarono tutt'altro che limitate alla particolarissima situazione del British Museum. Con o senza innesti provenienti dall'episodico ricorso alla pianta centrale suggerito per ragioni estetiche, questo più cospicuo frutto dell'esperienza e dell'ingegno dell'esule italiano si dimostrò adattabile ai bisogni di una grande sala di consultazione inserita in organismi bibliotecari affatto diversi e variamente impostati. Naturalmente non potè rappresentare, come non avrebbe potuto qualsiasi altro schema, la base immutabile e infallibile per la soluzione di tutti i problemi della biblioteca moderna. L'ingenuo tentativo in questo senso, scarso non di sensibilità per i problemi posti dal moltiplicarsi della produzione libraria, ma di informazione sulle tendenze affermatesi fin dagli anni '70 per farvi fronte, dovuto al Magnùsson rappresenta solo una tappa nella storia della sua fortuna, non ancora volta a un definitivo declino.

ENZO BOTTASSO

⁽⁷³⁾ Esattamente come era accaduto per la collocazione delle varie *Halls* a uso di biblioteca, luogo comune di studio e convegno, nel cuore dei *campus* americani.

⁽⁷⁴⁾ Aggiunta nel 1952 ad un'ala già costruita della città ospedaliera, che ospita i cataloghi, i servizi e le sale speciali, e collegata ad essa da un vestibolo, è costituita da una sala di lettura per gli studenti sovrapposta al magazzino librario, in forma di cerchio circondato da ampie vetrate: questo almeno sembra di poter arguire dalla pianta pubblicata su *L'Architecture française*, XXIV (1963), n. 251-252, p. 9. Nulla si ricava in proposito da RAINALD STROMEIER, *Europäische Bibliotheksbauten seit 1930*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1962, p. 22, e dagli altri panorami dell'edilizia universitaria.

L'Anagrafe di Bologna fino al 1866

Il 1° gennaio 1966 l'Anagrafe cittadina ha compiuto cento anni. Fino al 1° gennaio 1866 i libri parrocchiali furono i registri di stato civile della popolazione. La loro origine si ritiene antichissima, ma non è possibile stabilirne la data, prima della loro obbligatorietà che risale al Concilio di Trento. Secondo Albano Sorbelli « molto rari erano i parroci che tenevano regolarmente i libri dei nati, battezzati e morti nel '400 avanti il Concilio; — inutile parlare dei tempi anteriori — i più antichi che abbia visti in una chiesa rurale sono i libri di Iddiano e quelli di Fanano, ambi anteriori al Concilio; ma forse in parecchi altri luoghi si trovavano, e per incuria e le vicende andarono dispersi »⁽¹⁾. Secondo Salvatore Saccone, invece, è confermata la « conclusione degli studiosi che le registrazioni demografiche di natura ecclesiastica abbiano prese le mosse molto tempo prima delle disposizioni ufficiali emanate dalla Chiesa sulla tenuta dei libri parrocchiali, che datano dal 1563 per quanto riguarda il *liber status animarum* e il *liber mortuorum* »⁽²⁾.

A Bologna il primo ad imporre l'obbligo dei libri parrocchiali

⁽¹⁾ ALBANO SOBPELLI, *La parrocchia dell'Appennino emiliano nel medio evo*, Bologna, Zanichelli 1910, p. 84. La lamentata dispersione non c'è stata nelle città, dove i neonati venivano portati all'unico fonte battesimale della Cattedrale; anche della Metropolitana di S. Pietro si hanno gli elenchi di battezzati dal 1459.

⁽²⁾ SALVATORE SACCONI, *La popolazione della Parrocchia di S. Giovanni in Monte dal 1806 al 1815*, Bollettino del Museo del Risorgimento, 1961, p. 34. Documenti anagrafici del 1600 di S. Matteo della Decima pubblica D. IVALDO CASSOLI, *Il sacerdote D. Francesco Mezzacasa arciprete di S. Matteo della Decima*, Bologna, Tip. La Grafica Emiliana, 1966, p. 71 ss.